

Papà, posso dormire con te?

*di Vito Carenza **

Ci sono uomini che acquistano pagine sui giornali su cui disegnare cuori per confermare un amore o riconquistarlo. Ci sono padri che utilizzano la stessa carta per disegnare il distacco, lungo anche un solo istante, che frattura lo spazio e il tempo col proprio figlio. La separazione tra due genitori è quasi sempre l'equazione di quella di un genitore, spesso il papà, dal figlio, un'azione mai equa, perché non c'è in natura un limite spazio temporale entro cui i due devono smettere di agire insieme.

Porre un confine al rapporto più epidermico, carnale, sanguigno, il più ricco di complicità, di amicizia, di visioni, di progetti, di crescita, è di per sé un freno violento. Accettabile solo razionalmente, e ciò vale tanto per le mamme quanto per i papà, la ragione stessa ha un rifiuto quando il pregiudizio storico violenta con superficialità la paternità. Una condizione male riconosciuta anche all'interno di una famiglia convenzionale, perché al papà che si occupa del proprio figlio è assegnato ancor oggi un'identità ibrida col nome di "mammo". Il papà della prima colazione, quello che annusa il pannolino sporco, il papà materasso, è un uomo, un maschio, è uno dei due genitori. Ogni fase genitoriale che a questi, così come alla mamma, viene sottratta è violenza, perché è lo strappo dai piaceri doveri più spontanei.

Con la carta si prova così a tracciare le linee non tanto del talento di ciascun individuo, bensì delle diverse forme di strappo. Assenze improvvisate a cui non ci si abitua, mutilazioni interiori che disegnano un nuovo volto che si alterna con l'originario, quest'ultimo quando padre e figlio riprendono il cammino interrotto. Lo squarcio dell'anima di chi sente la responsabilità parziale di non esser riuscito a dare al figlio ciò che questi vorrebbe. Avvicinarlo così in uno stretto abbraccio, e guancia su guancia provare ad assorbire l'odore di ogni parola, di una risata, di un

capriccio. Sentire la stretta della sua mano attorno ad uno o più dita, una pressione tale che come una pompa riempie gli occhi di lacrime. La fatica delle bugie o delle mezze verità che due genitori separati devono saper dire, il tenere a bada la propria verità che vive chiusa in cella e periodicamente e circostanziatamente scuote le sbarre.

Se si crede che i figli non nascono per opera dello Spirito Santo, che il sentire maschile non si può etichettare come meno capace rispetto a quello femminile, se si pensa siano fondamentali per un bambino i diversi approcci alla vita, quello dell'uomo e quello della donna, è giusto allora che si lavori per il raggiungimento della più assoluta condivisione dell'affido dei figli di coniugi separati, quando capaci e meritevoli entrambi di crescerli.



Si viola l'intimità del rapporto genitore figlio quando questa si pubblicizza in un'aula di tribunale, è un'ulteriore ferita da sopportare quando il nome del proprio figlio è scritto su un atto di tribunale e pronunciato negli stessi ambienti. Se vero che ogni figlio è il più bello agli occhi del proprio genitore, in tale circostanza quel giustificato e generoso ego di bellezza, di orgoglio, quell'amore supremo viene frustato quando il luogo d'incontro dei nomi dei bambini si trasferisce dall'aula dell'asilo a quella del tribunale, omologando quella bellezza individuale E' il tradimento nei confronti del bambino.

Scorre il filo delle sensazioni lungo tanto quanto è profondo il mare sensibile del papà, nel quale egli stesso vive forte della riserva d'aria accumulata nell'omonima ora. Perché ci si sente in una inaccettabile prigionia, dove il giusto tempo da condividere è scandito dalle ore e dai giorni determinati, dal Natale non più rosso di sera, Babbo Natale ha la slitta rotta, arriva adesso a mezzogiorno del 26 dicembre, come l'esplosione del nuovo anno la si vive insieme agli abitanti dell'emisfero occidentale.

Questo è il mare conosciuto in cui galleggiamo, i più sprovveduti dicono di saperci nuotare e si spogliano come istruttori, incapaci di tuffarsi in quello di un bambino, tanto timorosi da non vederlo nel mappamondo.

** padre separato che ha lottato per suo figlio e per il rispetto della sua paternità*